



Sport
Per il Bari un altro sponsor
e qualche idea sullo stadio
di Pasquale Caputi
a pagina 9



Cultura
De Vita e Mancini a teatro
«In scena la storia del Sud»
di Nicola Signorile
a pagina 11

OGGI 8°C
Rovesci e schiarite
Vento: SUD 7 km/h
Umidità: 20%

| SAB | DOM | LUN | MAR |
|----------|----------|----------|----------|
| 4° / 10° | 5° / 10° | 9° / 10° | 7° / 10° |

domenica 11 gennaio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.ba@corriere delmezzogiorno.it BARI corriere delmezzogiorno.it

Paolo De Vita e Mimmo Mancini «Il Risorgimento dei fratelli Capitoni»

Parlano i due attori in scena sabato e domenica al Traetta con «Non chiamateli briganti»

di Nicola Signorile

Due fratelli pugliesi, uno contadino, l'altro pastore, travolti dagli eventi che portarono all'Unità d'Italia. Due tra i migliori attori baresi, Mimmo Mancini e Paolo De Vita si prendono una pausa dai rispettivi impegni tra tv e cinema per riportare in scena (da autori e interpreti) i fratelli Capitoni, ingiustamente accusati di un furto di pecore e costretti a darsi alla macchia a cavallo del 1861. *Non chiamateli briganti*, in scena domani e domenica al teatro Traetta di Bitonto con la regia di Marcello Cotugno, segue le vicende tragicomiche di due garibaldini inconsapevoli, specchio delle contraddizioni dell'Italia di ieri e di oggi. Condannati alla fucilazione dall'esercito borbonico, saranno fortunatamente liberati dalle camicie rosse durante l'assedio di Gaeta per poi, una volta separati, scegliere strade opposte - l'uno il brigantaggio, l'altro il nuovo Regno - destinate a ricongiungersi nel nome della convenienza nella nuova Italia.

Cosa vi ha spinto ad affrontare temi spinosi come brigantaggio e questione meridionale?

(Mancini) «Lo spunto è stato rivedere la cartina dell'Italia divisa a metà alle ultime elezioni come lo era prima del 1861. Molte cose legano quel periodo storico al Paese di oggi. Sentiamo parlare di neoborbonismo, ci sembra giusto approfondire con l'aiuto di esperti come Valentino Romano e Marino Pagano. Cotugno ha creato un'alchimia tra storytelling e spettacolo, con intermezzi in cui gli attori diventano narratori».

(De Vita) «I protagonisti sono due cialtroni che subisco



no la vita, due voltagabbana che ci permettono di raccontare gli italiani e la loro attitudine a mutare quando la storia ha svolte epocali. Tradimenti, cambi di casacca hanno sempre fatto parte della nostra storia. I Capitoni nascono nel 1991 con lo spettacolo *Non venite mangiati* con cui abbiamo girato l'Italia, poi la storia è continuata fino a *Se la legge non ammette ignoranza, l'ignoranza non ammette la legge del 2016*».

Il vostro è uno sguardo revisionista sulla storia del Mezzogiorno?

(M) «No, i neoborbonici raccontano solo una mezza verità. Il revisionismo è un buco nero pericoloso, le letture univoche della storia sono inutili. A scuola il Risorgimento si studia poco, noi proviamo ad accendere discussioni. Vorremmo portare in giro questo spettacolo e parlare con le scuole. È importante».

(DV) «Ci interessa soprattutto porre domande. Noi fac-



Album
Tre immagini dello spettacolo (qui a lato Mimmo Mancini è a sinistra, Paolo De Vita a destra)

ciamo questo. Non chiamateli briganti perché i due non sono banditi, sono due uomini semplici costretti da un'ingiustizia a darsi alla macchia».

De Vita, lei è stato il maresciallo Capobianco in *Che bella giornata di Nunziante*, Mancini il Nino Carrarmato de LaCapagira. Devo chiedervi, a che punto è lo sdoganamento del barese al cinema?

(DV) «Siamo messi male. Scontiamo ancora gli anni di Banfi. Checco Zalone è una persona splendida però il barese sullo schermo è sempre una macchietta, uno sciocco che fa ridere. Credo non ci siano autori capaci di sdoganare realmente il dialetto barese».

(M) «Nella nostra tradizione non ci sono gli Eduardo o i Rucello a dar forza alla nostra lingua. In questo testo abbiamo messo molta cura nel linguaggio immaginando come potevano parlare due cafoni dell'epoca, senza usare il dialetto per far ridere o parodiare».

Una pausa dalle vostre intense carriere su grande e piccolo schermo. Com'è la vita del caratterista?

(DV) «Più difficile. Il protagonista ha sempre la macchina a favore e la luce giusta. Spesso devi recitare con la nuca, con le spalle, rubare la scena, cogliere l'attimo in cui si muove la cinepresa e in quell'istante dare forza al personaggio. Ci vuole più precisione, più pulizia. Spesso sono più bravi del protagonista».

(M) «Questo spettacolo è l'occasione per mostrare che sappiamo fare anche altro, oltre ai piccoli ruoli».

Prossimi progetti?

(DV) «Io sono scaramantico. Prima di girare, non dico nulla neanche a mia moglie».

(M) «Molte cose. Sarò nel prossimo film di Vincenzo Marra e a settembre partirà il mio secondo film da regista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

